

📍 Venerdì all'Archiginnasio

«Theodoros», opera mondo inafferrabile di Mircea Cartarescu

di Massimo Marino

Mircea Cartarescu, 68 anni, è considerato, da anni, un candidato al premio Nobel. Ma lui si schermisce: «Non scrivo per i premi. Se arrivano sono felice, ma io scrivo per il piacere di scrivere, per i miei lettori e per il loro piacere». L'ultimo suo romanzo, *Theodoros* (il Saggiatore, pagine 712, euro 29), lo presenta venerdì alle 17 nella sala dello Stabat Mater dell'Archiginnasio su iniziativa del Patto per la lettura, in dialogo con Luigi Weber, critico e docente presso l'Alma Mater, e Bruno Mazzoni dell'Università di Pisa, traduttore di questa opera-mondo. Essa porta il lettore dalle alture della Valacchia alle isole del Mar Egeo, fino alla favolosa

Etiopia dell'800, l'antica terra del cristianesimo copto e dell'amore tra il re Salomone e la regina di Saba su cui si scatenano gli appetiti coloniali, luogo finale delle mirabolanti avventure in cui il protagonista si gioca la vita, fino a diventare l'imperatore Tewodros II, scalzato dalle armate del generale Napier, al servizio della regina Vittoria d'Inghilterra: «E la tua vita finisce e la tua storia può avere inizio».

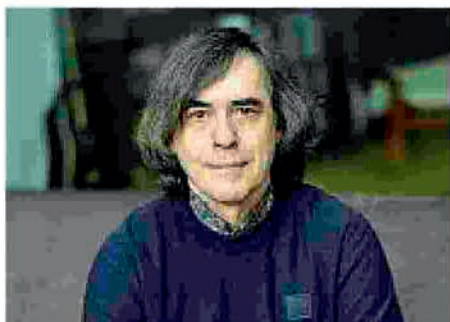
L'autore in una nota finale dichiara che i fatti gli sono stati ispirati da vicende storiche, documentate nella «Lettera del memorialista Ion Ghica indirizzata allo scrittore Vasile Alecsandri nel 1883». Ma aggiunge subito: «Questa supposizione non ha una base storica reale, ma apre l'affascinante prospettiva di una storia controfattuale, mitica, finzionale e archetipica, giusto adatta per diventare materia di un romanzo».

Cartarescu, nato nel 1956 a Bucarest, è innanzitutto un poeta. Nei romanzi, tutti tradotti in italiano da Bruno Mazzoni (vanno ricordati *Levante*, *Solenoide* e i quattro racconti di *Melancolia*), la poesia innerva la scrittura romanzesca. La sua l'ha definita «una prosa poesia, in una lingua meravigliosa come il rumeno, che, essendo

marginale, porta quell'innovazione che molte volte non arriva dal centro». Il romanzo, seguendo lo schema delle tre cantiche dantesche, è diviso in tre parti, ognuna costituita di 11 capitoli di 20 pagine, intitolate alle tre identità del protagonista, il garzone rumeno Tudor, l'avventuriero e pirata dei mari Theodoros e l'imperatore Tewodros II.

In una scrittura che rapisce il lettore nelle volute incalzanti delle sue frasi spazia tra i mondi, mescolando fede e smania di potere, libri sacri e stragi, progresso, colonialismo, incanto della finzione. In quale genere collocare questa opera? Qualcuno ha parlato di realismo magico (e l'autore riconosce i debiti nei confronti di Gabriel García Márquez e Mario Vargas Llosa). Altri, smentiti dall'autore stesso, l'hanno definita surrealista o post-moderna. In realtà il libro trasuda il piacere di narrare, di inventare storie, di forzare i limiti del realismo mescolando storia, esotismo, fantasia sbrigliata, ironia, in una specie di continuo nastro di Moebius, «in cui – ha affermato l'autore rumeno – non si sa mai dove finisce la vita e dove inizia la scrittura, e viceversa; un modo per cambiare la vita, in fondo, e renderla più affascinante».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Scrittore Mircea Cartarescu, venerdì allo Stabat Mater